Motomondiale. Il pilota italiano della Garelli centra nelle 125 la vittoria n. 7

Il settimo sigillo di Gresini

Gresini ha colto nel Gp di Inghilterra il settimo successo consecutivo, uguagliando il record di Nieto. Ora il pilota imolese ipoteca il secondo titolo mondiale. Sul circuito di Donington piloti e moto italiane hanno dato segni di riscossa. Bellissimo il secondo posto di Loris Reggiani nelle 250, dietro al tedesco Mang. La Cagiva, invece, col belga De Rodigues ha ottenuto un sesto posto nella 500 vinta da Lawson.

DONINGTON. Fantastico, eccezionale Fausto Gresini. Ripetendosi per la settima volta (su sette Gran premi) vincitore assoluto, il pilota di Imola ha eguagliato ieri sul circuito di Donington il record di successi consecutivi di Angel Nieto. In sella alla potente Garelli 125, Gresini ha aumentato inoltre il suo vantaggio nella classifica mondiale: adesso il gap a suo favore nei confronti del più immediato inseguitore Bruno Casanova (ieri costretto al ritiro per una caduta quando conduceva la corsa e dopo aver ottenuto nelle prove il miglior tempo) è salito a 41 punti. Nel Gp di Inghilterra, Gresini ha messo tutti in fila percorrendo i 24 giri in 43 minuti e 53 secondi, ponendo una seria ipoteca sulla vittoria del mondiale. Piloti e moto italiani sono saliti alla ribalta sul circuito inglese: oltre allo strepitoso Gresini, c'è stato il bellissimo secondo posto di Loris Reggiani nelle 250 e il sesto posto del belga De Radigues, in sella ad una Cagiva, nelle 500. Sull'italianissima Aprilia, il forlivese Loris Reggiani ha impegnato al massimo tutti gli avversari: soltanto Anton Mang, quattro volte campione mondiale, ha saputo resistere alla grande giornata del nostro centauro. Soltanto un mese fa Reggiani era restato vittima di un brutto incidente nelle prove del Gp di Olanda, perciò si nutrivano dubbi sulla sua prestazione. Invece ha dimostrato ancora una volta di possedere tempi di recupero assai ridotti. Partito male (era appena dodicesimo al termine del primo giro), Loris ha dato vita ad un recupero incredibile duellando infine coi battistrada, i tedeschi Mang e Wimmer. Al diciottesimo giro è passato addirittura al comando, dando l'illusione di poter compiere il colpaccio. Invece niente da fare: Mang lo ha anticipato proprio nello sprint conclusivo. De Radigues invece ha portato la casa varesina Cagiva ad un sesto posto che promette bene. Da notare che il suo compagno di team, il francese Raymond Roche, non ha potuto prendere il via per un infortunio riportato alla vigilia della corsa. Ma nella 500, vinta da Eddle Lawson davanti a Wayne Gardner e Randy Mamola, il personaggio del giorno doveva essere Freddie Spencer. Il fuoriclasse americano, mondiale nelle 250 e nelle 500 nell'85 ma da allora trasformatosi in un «desaparecido» per colpa di una serie interminabile di infortuni, era attesissimo nel giorno del rientro. Ebbene, Spencer ha iniziato il Gran premio alla grande prendendo subito la posizione di testa. Dopo appena tre giri, però, un guasto al freno posteriore della sua Honda lo ha eliminato dalla gara.

Ordine di arrivo classe 80 (18 giri pari a km 72,41): 1) Jorge Martinez (Spa - Derby) 34'20"24; 2) Ian McConnachie (Gbr - Krauser) 34'37"14; 3) Gerhald Waibel (Rfg - Krauser) 34'45"89.

Classifica mondiale classe 80 (dopo sette prove): 1) Martinez punti 102 (campione del mondo), 2) Waibel 54; 3) Herreros 51.

Ordine d'arrivo classe 125 (24 giri pari a km 96,55): 1) Fausto Gresini (Ita - Garelli) in 43'53"75; 2) Pier Paolo Bianchi (Ita - Mba) 44'14"75; 3) Jean Claude Selini (Fra - Mba) 44'34"18.

Classifica mondiale 125 dopo sette prove: 1) Gresini punti 105; 2) Casanova 64; 3) Auinger 42; 4) Bianchi 38.

Ordine d'arrivo classe 250 (26 giri pari a km 104,60): 1) Anton Mang (Rfg - Honda) in 44'54"18; 2) Loris Reggiani (Ita - Aprilia) 44'54"42; 3) Martin Wimmer (Rfg - Yamaha) 44'54"78.

Classifica mondiale 250 dopo nove prove: 1) Roth punti 88; 2) Mang 82; 3) Pons 57; 4) Cornu 50; 7) Reggiani 40.

Ordine d'arrivo classe 500: 1) Eddie Lawson (Usa - Yamaha) 50'09"26; 2) Wayne Gardner (Aus - Honda) 50'14"41; 3) Randy Mamola (Usa - Yamaha) 50'24"22.

Classifica mondiale dopo nove gare: 1) Gardner punti 105; 2) Mamola 91; 3) Lawson 79; 4) Haslam 64; 5) Kili 37.

Lawson una vittoria nelle 500

Usa-Germania è la finale di Federation Cup

La Federation Cup (che equivale in pratica alla Davis, ma in versione femminile) ha scelto le due finaliste: nella gara decisiva se la vedranno Usa e Germania ovest. In semifinale la Germania ha battuto 2 a 1 la Cecoslovacchia: Steffi Graf (nella foto) è risultata determinante, battendo nel singolare la Mandlikova e in doppio (in coppia con la Kohde-Kilsch) Sukova e la stessa Mandlikova. Gli Stati Uniti hanno invece avuto la meglio sulla Bulgaria per 3 a 0: Shriver ed Evert non hanno avuto problemi contro Katerina e Manuela Maleeva. Sempre nel tennis, nella finale di Baastad, lo svedese Nystroem ha superato il connazionale Edberg (4/6 6/0 6/3); nella finale del torneo olandese di Hilversum, il cecoslovacco Mecir ha battuto l'argentino Perez Roldan per 6/4 1/6 6/3 6/2.

In semifinale gli juniores azzurri del basket

L'Italia si è qualificata per le semifinali dei mondiali juniores prima ancora di scendere in campo con l'Urss. Il «passe» glielo ha concesso la Germania battendo la Cina. «Finora la squadra che più mi ha impressionato – ha detto il coach degli azzurrini Pippo Faina – è stata sicuramente la Jugoslavia. E fra i suoi giocatori mi è parso strabiliante Kukoc». Toni Kukoc, 19 anni, 2 metri e 5 di altezza, nella gara vittoriosa contro gli Usa ha realizzato 37 punti, con un 11 su 12 dalla lunga distanza. Fra gli italiani, finora, ottime prestazioni di Niccolai, Rusconi e Brusamarello, ma soprattutto di Gentile.

Beach-volley: dominano Errichiello e Solustri

Giovanni Errichiello e Marco Solustri hanno vinto anche la sesta tappa del torneo «El Charro» di beach-volley, sulla spiaggia di Bibione (Ve). In finale hanno battuto 15-13 la coppia Penteriani-Ghiurghi. Al terzo posto i brasiliani Zaccaron e Joca. La classifica generale del torneo vede in testa sempre più Errichiello e Solustri. Al torneo di Bibione era presente anche la nazionale di pallavolo: il miglior piazzamento di una coppia azzurra è stato l'ottavo posto di Anastasi-Badiali. Il prossimo appuntamento di beach-volley è previsto nel week-end, sulla piazza di Jesi.

Cicliste sovietiche a razzo

La campionessa sovietica Erika Salumiae ha stabilito un nuovo record mondiale di ciclismo sulla pista olimpionica di Krylatskoe. Nei 200 metri lanciati ha corso in 11"232, migliorando di 0,129 secondi il precedente primato della connazionale Galina Tzarjova, stabilito appena un mese fa.

Italia fuori bersaglio

Si sono conclusi a Lathi, in Finlandia, i campionati europei di tiro al piattello. Nell'ultima prova di pistola automatica l'italiano Alberto Sevieri ha conquistato la medaglia di bronzo: si è così assicurato anche la partecipazione alle Olimpiadi '88. L'ultimo titolo della rassegna, l'individuale di fossa olimpica, è stato appannaggio del tedesco orientale Damme. Deludenti gli italiani Giovannetti (quinto), Pera (sesto) e Cioni (quattordicesimo).

Sci nautico Alippi vince e insidia Mascheroni

Michele Alippi dello sci nautico «Lago di Lecco» ha vinto a quasi 95 km di media la quinta e penultima prova del campionato italiano di sci nautico di velocità sulle acque del lago di Como. Dopo questa prova, i favoriti per la vittoria finale del campionato sono diventati tre: al leader Mascheroni, infatti, si sono avvicinati Alippi e Gregorio.

FRANCESCO ZUCCHINI

Ciclismo. Un gregario vince il Trofeo Matteotti

E ora anche Ghirotto chiede un posto in nazionale

Il Trofeo Matteotti è di Massimo Ghirotto, gregario in maglia Carrera, gregario di Roche, di Visentini e Bontempi, corridore solido, imponente per la sua statura (1,90 di altezza), uno scudiero di gambe buone che mette a frutto una fuga solitaria di 60 chilometri, che trova la forza per squagliarsela dopo essere stato fra i principali animatori della corsa.

GINO SALA

PESCARA. Il vincitore Ghirotto, un elemento che con tutta probabilità ieri s'è guadagnato un posto nella nazionale che Martini va componendo fra mille difficoltà e mille incertezze. Le difficoltà e le incertezze derivanti dalle scarse condizioni di uomini che andavano per la maggiore e che oggi viaggiano nelle retrovie. Vedi Moser e vedi Saronni, confusi nel plotone e giunti con un ritardo di 2'45". Un Moser e un Saronni che sono sempre rimasti al coperto, che non hanno collaborato con chi cercava di spegnere l'ardore degli attaccanti. In sostanza, voti belli per pochi e voti brutti anche per Fondriest, per Bugno, Giovannetti e Calcaterra, per quei giovani che dovrebbero portare acqua ad un mulino assetato di novità e di speranze.

Il Matteotti si è svolto a cavallo di un circuito da ripetersi 15 volte e che da tempo è nella storia del ciclismo, un anello in cui si respirava aria di mare e aria di colline, strade dove i tifosi abruzzesi impazzivano per Vito Taccone, ma anche per Gimondi e Battaglin, vincitori con distacchi oggi impensabili, quasi 13 minuti per il bergamasco nel '70, più di 8 minuti per il veneto nel '79. La musica, purtroppo, è cambiata e ieri ci siamo accontentati di piccoli movimenti. Da citare l'azione di Vannucci, Montani, Maini, Cavallaro, Cesarini, Siboni, Passera, Cabal, Ghirotto, Cortinovis e Podenzana quando siamo a metà gara, quando il gruppo sonnecchia e undici garibaldini prendono il largo fino a guadagnare uno spazio di 3'22". Sono lasi che Alfredo Martini controlla da vicino per vedere cosa passa il convento in prossimità del campionato mondiale, fasi che mostrano un Visentini in disarmo e infatti a cinque giri dalla conclusione il bresciano infila una scorciatoia per l'albergo. E gli altri?

Gli altri tentennano con un inseguimento più fiacco che gagliardo. E davanti taglia la corda Ghirotto che ha la forma del Tour e che possiede una marcia in più di Vannucci e compagni. Un Ghirotto audace e potente, capace di conquistare un margine che gli permette di resistere alla caccia di Cortinovis e di vincere con le mani al cielo. Massimo Ghirotto va sul podio e racconta: «Ho 26 anni e dopo l'affermazione riportata in una tappa del Giro della Svizzera, questo è il secondo successo in sei stagioni di professionismo. Per un gregario sono poche le giornate di libertà, ma non mi lamento perché milito in una squadra che ha vinto con Roche il Giro d'Italia e il Giro di Francia, due prove in cui la mia fatica è stata ricompensata da un bel mucchietto di quattrini. Vorrei completare la festa indossando la maglia azzurra....».

Cortinovis è buon secondo e Vannucci, vittima di un ruzzolone, è quarto alle spalle di Cesarini. Alla testa dei ritardatari c'è Bontempi. Il signor Moser è nono, il signor Saronni è dodicesimo. Indifferenza per i due campioni. Niente applausi e niente fischi, per intenderci. Oggi la cronosquadre di Cepagatti, un confronto di 51 chilometri che farà il punto sulla Coppa Italia. Dopo Lanciano (pista) e il Matteotti è ancora la Selca del danese Worre ad occupare la prima posizione in classifica con tre punti sulla Del Tongo, dieci sulla Chateau d'Ax e 32 sulla Carrera. Una situazione provvisoria, da definire col tic tac delle lancette.

ARRIVO

1° Massimo Ghirotto (Carrera) km 225 in 6h01'48", media 37,313.
2° Cortinovis (Gewis-Bianchi) a 20".
3° Cesarini (Del Tongo-Colnago) a 42".
4° Vannucci (Selca).
5° Siboni (Ariostea).
6° Bontempi a 2'45".
7° Fondriest.
8° Worre.
9° Moser.
10° Caruso.

Il ct Martini: «Parlerò con Moser e Saronni, devo sapere che cosa intendono fare»

PESCARA. «Ghirotto è un corridore che ha le caratteristiche per far parte della nazionale azzurra», dice Alfredo Martini a conclusione del Trofeo Matteotti. «Caratteristiche che si adattano al percorso ridato e alla disponibilità del ragazzo per un lavoro collettivo. Naturalmente non basta una vittoria per essere selezionato. Spero che dopo la bell'impresa di Pescara, l'atleta della Carrera mantenga la forma del dopo-Tour».

Martini ha parole di elogio anche per Cortinovis, Cesarini, Vannucci e Siboni e quando il discorso cade su Visentini, Moser e Saronni si capisce al volo che il citì è preoccupato. «Visentini si è fermato. Da tempo era assente dalle corse, perciò dovrebbe trattarsi di una scarsa preparazione. Per quanto riguarda Moser e Saronni avete visto come si sono comportanti. Parlerò con entrambi, cercherò di capire le loro intenzioni. Chiaro che voglio prove convincenti. Molti devono crescere per essere promossi. Il 23 agosto, giornata della Tre Valli Varesine, darò i nomi dei quindici uomini che porterò in Austria». □ G.S.

Basket. Le novità dentro il canestro

Manca il «terribile Dan» ma la Tracer fa paura

Si rimette in moto il basket. È tempo di preparazione atletica in vista dell'inizio del campionato fissato per il 27 settembre. Archiviato lo scorso torneo, ecco una ricognizione sul mercato e sulle novità della nuova annata. Spicca su tutto l'«abbandono» di Dan Peterson, passato a tempo pieno alla televisione di Berlusconi, e il ritorno di Bianchini che allenerà l'ambiziosa Scavolini Pesaro.

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROMA. Voltata da tempo l'ultima pagina del capitolo «mercato», la pallacanestro italiana rimobilita. Organici riuniti, presentazioni ufficiali delle nuove formazioni (almeno per quanto riguarda gli atleti indigeni), preparazioni atletiche e attività precampionato: insomma, tutto in linea con la tradizione cestistica che ormai esige due mesi di rodaggio prima dell'apertura ufficiale delle ostilità, prevista per il 27 settembre.

Ha sapore di «routine» anche il nome della formazione da battere, quella Tracer Milano pigliatutto che si ripresenta alla ribalta della nuova stagione con un «team» addirittura rafforzato. In particolare sotto canestro con l'ingaggio del l'ottimo Rickey Brown, centro di 2.07 ex-Ocean, che porterà peso, concretezza e soprattutto molto più ossigeno al «Dino» nazionale ed in regia dove D'Antoni potrà contare sul «cambio di lusso» Piero Montecchi, play-maker di interesse nazionale delle Riunite Reggio Emilia, ambitissimo da varie compagini di vertice, ma fatto proprio dalla società ambrosiana grazie ad un «blitz» da 1400 milioni. Nell'ottica del ringiovanimento va visto anche l'acquisto di Massimiliano Aldi, ala ventenne di 2.02 ex Allibert, con valutazione vicina al miliardo. Ottimi investimenti dunque in casa Tracer, parzialmente compensati dalle cessioni di Boselli (a Forlì per 600 milioni) e di Gallinari (a Pavia per 700 milioni). Grandissimo assente, non solo per la squadra milanese ma per tutto il basket italiano, sarà poi Dan Peterson. Il «piccolo grande uomo» ha accettato le offerte a tempo pieno di Berlusconi e nel prossimo anno si dedicherà al piccolo schermo. Sperando si tratti di un semplice arrivederci, e non di un addio (un campionato senza il «terribile Dan» perde in spettacolarità).

Nel frattempo alla guida dei milanesi è passato Franco Casalini, dieci anni di collaborazione stretta con Peterson, che offre tutte le garanzie necessarie alla conduzione di un club così prestigioso. Senza dimenticare poi la fondamentale azione di sintesi che all'interno della squadra e sul campo viene continuamente svolta dal «gran coordinatore» Mike D'Antoni. Tracer dunque sugli scudi, ma sottoposta, anche nella prossima stagione, ai molteplici colpi micidiali che gli arriveranno da ogni parte. Prevedibili quelli che gli verranno portati dalla Divarese e da Caserta che hanno mantenuto organici inalterati e si candidano automaticamente a ruoli di protagonisti come lo scorso anno.

Del tutto imprevedibili gli assalti di compagini dal volto completamente nuovo. Bancoroma e Scavolini su tutte. Prima avvisaglia rivoluzionaria in casa capitolina il ritorno di Larry Wright, dopo tre anni di allontanamento forzato (e conseguente scarsità di risultati all'ombra del cupolone). Poi alcuni rapidi e tempestivi colpi messi a segno sul mercato. Della Valle da Torino (1300 milioni) e Teso da Mestre (1 miliardo) sono giunti ad esaudire i desideri del coach Guerrieri che promette spettacolo e risultati.*

In ultimo Marco Ricci (650 milioni dal Rimini) a colmare quello che lo scorso anno era apparso il punto più vulnerabile della squadra, il cambio del «lungo». La parte di vittima illustre è toccata a Stefano Sbarra (a Napoli per 900 milioni) mentre Enrico Gilardi è in esilio temporaneo a Brescia (un anno in prestito).

Situazione da *Sala della Pallacorda* anche in riva all'Adriatico, dove Valerio Bianchini, terminato il periodo del «pensionamento» con la nazionale, torna sotto i riflettori domenicali. Il «Robespierre» della Scavolini ha avuto la testa dei due stranieri Davis e Frederick, sostituiti dal play slavo Asa Petrovic e dall'ala americana di 2.04 Greg Ballard, ex-professionista a Golden State dal prestigioso passato. Ad incrementare la già rivelante batteria dei lunghi pesaresi (ed a renderla davvero una «montagna»), ecco poi Renzo Vecchiato (450 milioni da Torino), mentre Silvano Motta, guardia tiratrice (da Brescia per 600 milioni) assicura qualità alla panchina. Una squadra dunque dall'enorme potenziale ma ad «alto rischio», dato che l'imperativo imposto dalla piazza è la vittoria. Sfida davvero stimolante per Valerio Bianchini che dimostra coraggio nel sottoporsi alla «ghigliottina» pesarese dalla lama affilata quasi quanto quella virtussina. Riuscirà Bianchini ad essere «trascinatore» di folle ed a conservare il collo intatto?

LO SPORT IN TV

Raidue. Ore 13,25 Tg2 Lo sport; 16 Ciclismo, da Cepagatti, prova di Coppa Italia; 18,25 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo Sport.
Raitre. Ore 18,25 Beach Volley, da Bibione; 21,45 Campioni, Le più belle partite della nostra vita: Italia-Brasile (1970).
Eurotv. Ore 22,20 Catch, campionati mondiali femminili.
Tmc. Ore 13 Sportissimo; 13;15 Sport News; 19,30 Tmc Sport.

Raffaele Nigro
I FUOCHI DEL BASENTO
PREMIO SELEZIONE CAMPIELLO 1987
"Il primo vero romanzo della storia contadina del Sud."
(Il Corriere della Sera)
"Caso letterario dell'anno. Nigro, quarantenne di Melfi, sa narrare tra magia e realismo."
(L'Europeo)
"Dovrebbe essere adottato come testo di lettura nelle scuole."
(l'Unità)
"Un nome è la chiave di lettura di questo romanzo ambizioso e corale: Gabriel García Márquez."
(la Repubblica)
CAMUNIA

Rinascita nel numero da oggi nelle edicole
Dopo il comitato centrale
• I comunisti, il governo la crisi attuale
Articoli di Giuseppe Chiarante e Franco Ottolenghi
• Il Pci visto dall'Europa
Interventi di Donald Sassoon, Heinz Timmermann, Jean Rony
• Donne e istituzioni: il popolo delle elette
Tavola rotonda con Romana Bianchi, Mariella Gramaglia, Grazia Zuffa
• Dall'Urss: lavorare senza il Gosplan
di Adriano Guerra

L'atletica alla resa dei conti

I «mondiali» sono alle porte Perché così pochi record? Finito il tempo dei boicottaggi ora vale più una medaglia che la sfida a suon di primati

REMO MUSUMECI

ROMA. L'appuntamento coi Campionati del Mondo ha reso cauti gli atleti. Non tutti, anche se la pattuglia dei cacciatori di record si è notevolmente illanguidita. I campioni pensano a Roma e non se la sentono di sperperarsi in accanite battaglie contro i record. Quasi tutti hanno imparato che le medaglie restano mentre i record passano. L'estate si è accesa soltanto delle fiammate di Said Aouita e di Petra Felke, un mezzofondista marocchino e una lanciatrice di giavellotto della Germania democratica.

Said, insaziabile, ha migliorato i limiti delle due miglia, dei 2000 metri e dei 5000. Petra ha cancellato il record della britannica Fatima Whitbread con un lancio strepitoso superiore di 1 metro e 56 centimetri a quello della florida ragazza cipriota con passaporto inglese. Potremmo dire che la carenza di record sia da addebitare al fatto che sui Campionati mondiali di atletica non pesa nessun boicottaggio. Sette anni fa, la stagione dei Giochi di Mosca fu illuminata da una impressionante serie di primati del mondo. E così – nel 1984 – la stagione dei Giochi di Los Angeles. Perché? Perché allora gli atleti dei paesi che subirono il boicottaggio si sentivano spinti a dimostrare di essere comunque i migliori e quelli dei paesi che boicottavano reagivano, a colpi di record, per dimostrare che i più bravi erano loro. Si trattava di una sterile battaglia a distanza senza vinti né vincitori. A Roma ci saranno tutti e sapremo il nome dei migliori leggendo le classifiche delle varie gare. Ciò spiega la cautela. Ma non spiega la terribile serie di infortuni che falcidia le schiere dei velocisti, dei mezzofondisti, dei lanciatori e dei saltatori. La spiegazione di questa infrenabile *moria* sta infatti nei calendari che si fanno sempre più pazzi, sempre meno controllabili e – alla fine – sempre più punitivi nei confronti degli atleti costretti a recitare le parti del boia e dell'impiccato.

Said Aouita è il talento. Fa parte di una federazione sportiva che non ha nessun potere su di lui e di un club, l'Atletica Bojanese, che in cambio di un lauto stipendio gli chiede, semplicemente, di essere se stesso. Said è ampiamente il più forte mezzofondista del mondo. Spazia dagli 800 metri ai 10.000 (anche se quest'ultima distanza non gli piace: la trova noiosa). E la pattuglia dei possibili rivali si assottiglia sempre più. Dopo il forfait di Cova ora anche l'asso inglese del mezzofondo Sebastian Coe ha annunciato che diserterà il mondiale: un'escrescenza al piede destro gli impedisce di allenarsi. Come Paavo Nurmi vive per correre e corre per vivere. Può ottenere qualsiasi risultato. A Roma può vincere 10.000 e 5000 metri annichilendo gli avversari dall'alto di un talento sconfinato. E tuttavia anche gli dei si fanno male, come insegna molto bene la lunga e complessa storia dell'atletica. Said non teme Francesco Panetta sui 10.000 ne Jack Backner sulla distanza media. Dovrebbe temere quell'ansia disperata che lo spinge a vivere con tanta fretta inseguendo record che durano lo spazio di un pomeriggio o di una sera.

Petra Felke è una bionda valchiria dal gesto furente in pedana. L'immagine di questa donna di 28 anni disegna l'atleta che insegue distanze sempre più ampie, spazi sempre più vasti. A Lipsia ha lanciato il giavellotto a 78,90 migliorando per la terza volta il primato mondiale. Petra si presenta sulle pedane degli stadi fasciata di bende. Lavora moltissimo coi pesi per aumentare la potenza muscolare. Il prezzo che paga è alto: muscoli che si lacerano, ossa che scricchiolano. Non ha mai vinto niente di veramente importante, se si eccettua la Coppa del Mondo del 1985. Col record di Lipsia ha tentato di spaventare Fatima Withbread che ha reagito limitandosi a vincere il Campionato inglese con un lancio inferiore di quasi sette metri. Petra e Fatima ci faranno vivere episodi molto belli sul prato dello stadio Olimpico. E così Said Aouita impegnato contro se stesso e contro rivali che la carta annuncia inferiori, e che, tuttavia, non accettano sconfitte prima di averci provato. Said è un uomo intelligente e non commetterà certamente l'errore di sottovalutare Francesco Panetta e Jack Backner. Dice l'azzurro: «Lui è più forte. Ma sulla linea di partenza siamo tutti uguali». Giusto.